

Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 4 - anno XXII

luglio 1997



Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«...le Scuole Cattoliche... consentono di rispondere al diritto delle famiglie di assicurare ai figli un'educazione fondata sui perenni valori del Vangelo...» 213

«... offrire alle nuove generazioni vittime di un ambiente secolarizzato una scuola cristianamente ispirata...» 215

EDITORIALE 219

IN PRIMO PIANO

Disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione 223

Un "Paese normale" ma non per la scuola (prof. Giuseppe Dalla Torre) 225

Un punto da cui partire (prof. Giuseppe Dalla Torre) 227

Il sostegno alla parità non è elemosina (prof. Gianfranco Garancini) 229

Una scuola per ricchi? No, per tutti (prof. don Guglielmo Malizia) 231

Fissato il chiodo, la vetta resta lontana (prof. Gianfranco Garancini) 233

Superati i pregiudizi, mancano però le garanzie (p. Francesco Riboldi) 235

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

Il significato dell'impegno della Chiesa per la scuola (S.E. Mons. Ennio Antonelli) . . . 238

Le riforme della scuola.
Intervista a S.E. Mons. E. Antonelli 241

Considerazioni pastorali sulle prospettive della scuola oggi (S.E. Mons. E. Caporello)..... 243

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta della Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola del 18.6.97 250

Promemoria della seduta della Consulta Ecclesiale per l'Università dell'18.4.97 254

Comunicato del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica 256

INFORMAZIONI E CRONACHE

Diocesi di Milano. Dieci parole per educare 258

Essere educatrice nella scuola materna di ispirazione cristiana 261

luglio 1997

«...le Scuole Cattoliche ... consentono di rispondere al diritto delle famiglie di assicurare ai figli un'educazione fondata sui perenni valori del Vangelo... »

1. Nel IV Centenario dell'apertura in Roma della "prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa" ad opera di san Giuseppe Calasanzio, desidero unirmi alla gioia di codesto Istituto e di quanti, grazie al ministero educativo ed evangelizzatore dei Padri Scolopi, hanno ricevuto una solida formazione umana e cristiana.

L'incontro, nella primavera del 1597, tra Giuseppe Calasanzio e Antonio Brendani, parroco di Santa Dorotea, fu l'occasione per il vostro Fondatore di una conversione più totale al Vangelo, che lo portò ad abbandonare legittime aspirazioni personali per trovare nella piccola scuola di Trastevere un «migliore modo di servire a Dio con aggiutare questi poveri figlioli» (Vincenzo Berro, *Annotazioni della Fondazione della Congregazione e Religione delle Scuole Pie* [1663], tomo 1°, pag. 73).

Da quella prima esperienza educativa, convenientemente trasformata e qualificata dal Calasanzio, nacque nell'autunno successivo il primo nucleo delle Scuole Pie, esempio di istruzione cristiana aperta a tutti, che avrebbe dato origine alle scuole popolari in senso moderno.

Come ricordava il mio venerato Predecessore Benedetto XV in occasione del terzo centenario dell'approvazione dell'opera calasanziana «egli (il Calasanzio), primo fra tutti, inventò per la carità cristiana anche questa via: quando ai ragazzi veniva a stento offerta l'istruzione elementare, egli si assunse il compito di insegnare gratuitamente ai figli dei poveri, perché a causa della povertà non fossero privati totalmente dell'istruzione» (AAS 1917, 9, pag. 105).

2. Giuseppe Calasanzio, interprete sapiente dei segni del suo tempo, considerò l'educazione, data in modo «breve, semplice ed efficace» (cfr. *Constitutiones* [1622], n. 216), garanzia di successo nella vita degli alunni e fermento di rinnovamento sociale ed ecclesiale. Egli vide, inoltre, nella scuola una maniera nuova di evangelizzare, e per questo volle che ad assumersi il compito di educatori fossero religiosi e preferibilmente sacerdoti, impegnandoli ad offrire al bambino una cultura globale, in cui la dimensione religiosa fosse considerata e vissuta in modo profondo. Il Calasanzio tracciava di conseguenza la figura del sacerdote educatore dei piccoli e dei poveri, elevando nello stesso tempo a dignità ministeriale un ufficio ritenuto dai contemporanei umile e di scarso prestigio.

Seguendo le sue orme, gli Scolopi, quei tanti «Scolopi ignoti», di cui fece l'elogio Pio XII (Udienza del 22 novembre 1948), hanno reso testimonianza, nel corso dei secoli, di fedeltà a Cristo nella dedizione quotidiana alla missione educativa verso i fanciulli e all'annuncio del Vangelo. Essi sono stati e continuano ad essere seminatori di speranza. Anzi, l'educatore diventa egli stesso seme capace di produrre frutti per un mondo migliore.

3. Il Calasanzio aprì, con la sua geniale intuizione, un fertile solco nella società, che poi molti altri fondatori e fondatrici hanno continuato ed approfondito e così la scuola è oggi uno dei campi in cui la Chiesa può compiere con maggiore efficacia la sua missione evangelizzatrice. A ragione, pertanto, il mio venerato

Predecessore Pio XII, nel 1948, lo proclamò «Patrono celeste di tutte le Scuole popolari cristiane del mondo» (Breve *Providentissimus Deus*, in AAS 1948, 11, pp 454-455).

I contemporanei del Calasanzio videro nella sua opera di «evangelizzazione dei poveri» (cfr. Lc. 7, 22) un segno della vicinanza del Regno dei cieli e ne favorirono la rapida espansione in numerosi Paesi d'Europa. Oggi, quattro secoli dopo, le iniziative del Calasanzio sono presenti in una trentina di Nazionali del mondo. L'odierno impegno per l'educazione, ritenuto uno dei doveri fondamentali di uno stato moderno, non solo non vanifica il compito delle Scuole Cattoliche, bensì lo rende ancor più urgente. Esse, infatti, da una parte consentono di rispondere al diritto delle famiglie di assicurare ai figli un'educazione fondata sui perenni valori del Vangelo e, dall'altra, offrono all'intera società autentici centri educativi, in cui alla qualità dell'istruzione si unisce quella di un serio lavoro formativo. Rinnovo pertanto con forza l'auspicio che in tutti i Paesi democratici si dia finalmente attuazione concreta ad una vera parità per le scuole non statali, che sia al contempo rispettosa del loro progetto educativo: tali scuole infatti offrono un servizio di pubblico interesse, apprezzato e ricercato da molte famiglie.

L'ambiente secolarizzato in cui, purtroppo, si trovano a vivere le nuove generazioni esige, infatti, che la Scuola cristianamente ispirata continui ad essere offerta a quanti cercano in essa un luogo ottimale di formazione e di evangelizzazione. I modelli negativi che vengono spesso proposti ai giovani del nostro tempo domandano ai religiosi impegnati nell'ambito educativo di continuare «con fedeltà creativa» (cfr *Vita consecrata*, 37) la loro missione, al fine di realizzare il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc, 16, 15).

In effetti l'educazione costituisce un moderno aeropago, nel quale la Chiesa, oggi più che mai, è chiamata a svolgere la sua missione di evangelizzazione e di carità culturale (cfr. *Vita consecrata*, 96).

4. Il Calasanzio non si limitò a promuovere la «scuola per tutti», ideale che più tardi è stato riconosciuto come uno dei diritti fondamentali dell'uomo; egli volle che la sua scuola, animata da maestri specialmente impegnati nell'evangelizzazione, fosse destinata «principalmente ai ragazzi poveri» (*Constitutiones* [1622]m b, 4m 198). Tale impostazione, che apparve particolarmente innovativa nel secolo XVI, si rivela quanto mai attuale anche oggi. Infatti nelle zone emarginate dei Paesi del benessere e soprattutto nelle Nazioni in via di sviluppo, molti bambini sono ancora insufficientemente scolarizzati o totalmente abbandonati alla loro sorte, così che l'evangelizzazione dei poveri continua ad essere un segno profetico della presenza del Regno di Dio tra gli uomini (cfr *Vita consecrata*, 89-90). Se il Calasanzio seppe vedere nel volto di quei fanciulli romani, abbandonati a se stessi, il riflesso del volto di Cristo, tocca adesso a voi, in un mondo in cui i popoli e le persone sono apprezzati e considerati solo in funzione della loro rilevanza economica, mostrare al mondo che i piccoli e i poveri continuano ad essere i preferiti del cuore di Cristo.

Se la Scuola Cattolica è un luogo preferenziale di evangelizzazione, la scuola popolare calasanziana è oggi in molti casi un posto di missione. Come ho ricordato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*, i religiosi educatori devono sentirsi particolarmente impegnati «ad essere fedeli al loro carisma originario ed alle loro tradizioni, consci che l'amore preferenziale per i poveri trova una sua particolare applicazione nella scelta dei mezzi atti a liberare gli uomini da quella grave forma di miseria che è la mancanza di formazione culturale e religiosa» (n. 97).

5. Nelle vostre opere educative sono sempre più numerosi i laici che condividono con voi il ministero calasanziano in modi e gradi diversi. Sull'esempio del vostro Fondatore che, fino dall'inizio, associò sacerdoti e laici al suo apostolato educativo, vi esorto ad intraprendere insieme cammini di qualificata e fraterna colla-

borazione nell'ambito della elaborazione e della trasmissione della cultura, perché la ricchezza del carisma peculiare del vostro istituto possa continuare a produrre frutti nella Chiesa e nella società (cfr *Vita consecrata*, 54). A tale scopo sarà necessario intensificare la formazione spirituale, teologica e culturale, perché religiosi e laici possano realizzare l'ideale dell'educatore cristiano nella triplice fedeltà «allo spirito del vostro Fondatore, alla Chiesa e alla causa della Scuola Cattolica» (Paolo VI, *Allocuzione* del 26 agosto 1967).

A Maria, la prima maestra e discepolo di Gesù, sotto la cui protezione vi pose il vostro Fondatore, chiamandovi «Poveri della Madre di Dio» (*Constitutiones* [1622], n. 4), affido Lei,

Reverendissimo Padre, e l'intero Ordine calasanziano. L'esempio della Vergine vi incoraggi a seguire in tutto il Cristo con lo spirito dei fanciulli destinatari privilegiati del Regno di Dio (cfr Lc 18, 16-17).

Con tali auspici imparto di cuore a tutti una speciale benedizione.

Giovanni Paolo II

Dal Vaticano, 24 giugno 1997

(Lettera al Superiore Generale dei Padri Scolopi per il 400° centenario della costituzione della prima scuola pubblica popolare gratuita)

«... offrire alle nuove generazioni vittime di un ambiente secolarizzato una scuola cristianamente ispirata...»

I. Sono lieto di porgere il mio cordiale saluto a tutti voi, convenuti a Roma per il vostro Capitolo Generale, che si celebra nel quarto centenario dell'apertura della prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa, avviata da San Giuseppe Calasanzio sin dalla primavera del 1597 nel quartiere romano di Trastevere.

Ricordando il passato, voi vi proponete di analizzare il presente, per coglierne le sfide. E' quanto vi chiede il tema della vostra Assemblea capitolare, invitandovi a riflettere su: «Il carisma e il ministero scolopio oggi». Voi volete interrogarvi su come rispondere alle esigenze di oggi con spiccata sensibilità per le attuali necessità della Chiesa e della società, restando tuttavia fedeli allo spirito delle origini. Non posso

che incoraggiarvi in questo proposito, quanto mai opportuno.

(...) Desidero far giungere all'intera Famiglia degli Scolopi un vivo ringraziamento per la sua preziosa opera nel difficile campo dell'educazione, incoraggiandola in questo importante servizio a favore delle giovani generazioni. Si tratta di un apostolato non facile, ma indispensabile per la diffusione del Vangelo e della cultura cristiana, nonché per la formazione di maturi e responsabili credenti.

2. Questo comprese bene il vostro Fondatore, che non si limitò a promuovere la "scuola per tutti", ma prese a modello Cristo e cercò di trasmettere ai giovani, oltre alla scienza profana

anche la sapienza del Vangelo, insegnando loro a cogliere, nelle vicende personali e nella storia, l'azione amorevole di Dio Creatore e Redentore.

Sull'esempio del divino Maestro, che "vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise ad insegnare loro molte cose" (Mc 6, 34), egli si dedicò particolarmente ai poveri. A ragione, quindi, San Giuseppe Calasanzio può essere considerato il vero fondatore della moderna scuola cattolica, tesa alla formazione integrale dell'uomo ed aperta a tutti. L'iniziativa da lui presa quattrocento anni or sono conserva ancor oggi una sua specifica ragion d'essere: nell'ambiente secolarizzato in cui si trovano a vivere le nuove generazioni è quanto mai importante che venga ad esse offerta una scuola cristianamente ispirata. Proprio per questo motivo, nella Lettera di qualche giorno fa al vostro Preposito Generale, ho nuovamente espresso l'auspicio che «in tutti i Paesi democratici si dia finalmente attuazione concreta ad una vera parità per le scuole non statali, che sia al contempo rispettosa del loro progetto educativo» (n. 4).

3. Oggetto della vostra riflessione, durante questo Capitolo Generale, è la missione specifica dei religiosi Scolopi nell'odierno mondo dell'educazione. Al riguardo, mi piace sottolineare che, come religiosi, siete chiamati a lavorare nella scuola con caratteristiche che rispondono ad un vostro peculiare carisma, che costituisce, come tale, un apporto ecclesiale significativo. La vostra opera nella scuola deve rispecchiare innanzitutto la vostra consacrazione totale a Dio nella sequela di Cristo. Ciò vi consente di rendere presente nel mondo della cultura, quell'orizzonte trascendente nel quale trova piena risposta, alla luce del disegno di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito, la questione sul senso dell'esistenza umana.

I valori della fede dovranno perciò permeare i vostri progetti pastorali e pedagogici non meno che la loro realizzazione concreta. Sorretti dall'amore e dalla dedizione a Gesù Cristo, voi siete chiamati ad accompagnare coloro che

Iddio affida alle vostre cure, orientandoli col vostro consiglio nella risposta alla vocazione che Dio rivolge a ciascuno.

Come figli del Calasanzio, poi, voi non mancherete di dare priorità all'educazione di chi per qualche ragione si trova emarginato ed escluso. Fedeli al vostro carisma originario ed alle vostre tradizioni, vi studierete di fare quanto è in vostro potere per offrire a questi giovani l'opportunità di liberarsi da quella grave forma di miseria che è la mancanza di formazione culturale e religiosa.

Con affetto vorrei, inoltre, ricordarvi che questa vostra presenza specifica nel mondo dell'educazione cristiana sarà possibile solo se ognuno degli Scolopi e tutte le comunità dell'Ordine coltiveranno con diligenza una profonda spiritualità evangelica, alimentata dall'ascolto della parola di Dio, dalle celebrazioni liturgiche, dalla preghiera personale e comunitaria, dalla pratica delle virtù e dall'impegno ascetico costante. Di tutto questo vi diede esempio il vostro santo Fondatore, che ve ne lasciò anche memoria scritta nelle Costituzioni e nelle lettere.

4. Carissimi Fratelli, nella vostra missione educativa hanno cooperato fin dall'inizio educatori laici, il cui apporto numerico e qualitativo si è moltiplicato nei nostri giorni. Il vostro Fondatore vi raccomandava di considerare come veri membri della comunità i più vicini per spirito e dedizione. Con la loro testimonianza di fede e la loro competenza professionale, essi diventano esempio concreto e vivo di vocazione laicale per tutti gli alunni.

E', infatti, compito proprio degli educatori cristiani laici integrare nella loro vita personale e nella loro attività pedagogica sia la fede che la cultura, rendendo così presente il Vangelo nel nostro mondo secolare. E ciò non in maniera puramente teorica o intellettualistica, ma nella concretezza stessa dell'esercizio della loro missione educativa: nel contatto quotidiano con gli alunni essi li aiutano a coniugare vitalmente valori umani e cristiani. In questo modo gli educatori laici contribuiscono all'evangelizzazione delle

giovani generazioni e, attraverso queste, al rinnovamento cristiano della società del futuro.

5. Carissimi Padri Scolopi, auspico abbondanti frutti per la vostra assemblea capitolare ed auguro a ciascuno di saper attingere costantemente alla ricchezza dell'insegnamento di Cristo Maestro, le cui parole «sono spirito e vita» (Gv 6, 64), a beneficio di quanti sono affidati al vostro ministero docente.

Maria Santissima, il cui nome splende nel titolo stesso del vostro Ordine di "Poveri della Madre di Dio", ed alla quale così spesso san Giuseppe Calasanzio raccomandava l'Istituto, vi assista sempre e renda faconde le vostre fatiche apostoliche. Ricordate quello che il Santo vi chiedeva, esortandovi ad invocarla con confidenza piena: «L'importunità sia con la Madre

nostra et non con li huomini, perciò che ella non si infastidisce mai delle nostre importunità, ma li huomini sì» (Lett. 58). Non temete, dunque, di essere "importuni" con la Vergine Santissima, che voi venerate a speciale titolo come vostra Madre!

Con questi sentimenti, di cuore vi imparto la mia Benedizione, che volentieri estendo ai vostri Confratelli e Collaboratori, come pure a tutti coloro a cui si volge il vostro quotidiano impegno educativo.

Giovanni Paolo II

(Udienza al Capitolo Generale dei Padri Scolopi, 5 luglio 1997)

EDITORIALE

don A. Vincenzo Zani

La proposta di legge governativa sulla parità scolastica, il dibattito che ha preceduto e seguito questa scelta del Governo e quello che si svilupperà quando si svolgerà la discussione in Parlamento rendono necessario dedicare gran parte del presente Notiziario a questo argomento di particolare attualità.

In apertura vengono riportati i due interventi del Papa indirizzati ai Padri Scolopi: la Lettera per il IV Centenario dell'apertura in Roma della prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa e il saluto ai membri del Capitolo Generale della Famiglia degli Scolopi. In essi Giovanni Paolo II ribadisce che la scuola è uno dei campi in cui la Chiesa può compiere con maggiore efficacia la sua missione di formazione, di evangelizzazione e di carità culturale. Se l'impegno per l'educazione è ritenuto oggi uno dei doveri fondamentali di uno stato moderno, ciò "non solo non vanifica il compito delle scuole cattoliche, bensì lo rende ancor più urgente".

La rubrica "In primo piano", oltre al testo del disegno di legge, riporta sei articoli apparsi sul quotidiano *Avvenire* prima e dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri, tutti a firma di membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. Se verrà approvata una corretta legge sulla parità scolastica, come tutti ci auguriamo, essa costituirà indubbiamente un evento storico. Ma la riflessione e l'approfondimento sulla natura e sugli scopi della scuola cattolica da parte della comunità cristiana non devono essere sospesi, anzi dovranno proseguire nella ricer-

ca delle ragioni più profonde che giustificano la sua presenza nel moderno areopago culturale, affidandole il compito di porsi anche come uno dei luoghi privilegiati per l'attuazione del progetto culturale orientato in senso cristiano.

A questo proposito ho trovato particolarmente interessanti alcune considerazioni sulla scuola cattolica, presentate durante un Convegno organizzato nel novembre 1996 dal Comitato Europeo per l'Insegnamento Cattolico (CEEC). Il tema: "La scuola cattolica come centro di vita in un contesto post-moderno" è stato scelto per descrivere una delle principali opzioni della Chiesa per il futuro. Questa attenzione, che tiene conto anche del rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione, non riguarda soltanto l'avvenire dell'insegnamento, ma l'avvenire della società e, forse in modo ancor più fondamentale, l'avvenire della vita.

La preoccupazione di coloro che gestiscono le scuole cattoliche nei Paesi del Nord Europa, in zone fortemente secolarizzate, è quella di individuare come esse potranno esprimere la loro originalità e il loro messaggio in un contesto post-moderno. La scuola cattolica dovrà tener conto delle tendenze che costituiscono altrettante sfide sul piano pedagogico, educativo e religioso e che attendono risposte significative. Ne cito tre.

- La scuola cattolica sarà una *mini-società multiculturale* in quanto gli alunni che la frequenteranno saranno portatori di differenti punti di vista etnici, culturali e religiosi. Anche coloro che sono cattolici vivono una grande

varietà di appartenenza spirituale e di impegno con la comunità dei credenti.

Dal punto di vista pedagogico ciò mette la scuola davanti alla necessità di insegnare agli alunni a rispettare l'identità dell'altro, di vivere l'altro e la sua diversità come un dono. Per raggiungere tale obiettivo la scuola dovrà cercare un corretto atteggiamento tra la conservazione della propria identità di proposta da una parte, e dall'altra parte l'apertura e la solidarietà con posizioni differenti. La scuola dovrà scegliere di dare forma a un dialogo della verità e dell'amore.

- *Lo sviluppo dell'alunno in quanto individuo* sarà un elemento centrale. L'attenzione per l'uomo in quanto individuo, per la sua libertà, per la sua unicità e per la sua dignità è una delle più grandi conquiste della modernità. Nella postmodernità non si abbandona tale acquisizione che resta un obiettivo fondamentale. Il rischio che l'attenzione per l'uomo in quanto individuo si trasformi in una sorta di autoterminazione, di radicale autonomia e quindi di chiusura e di ripiegamento dell'individuo su se stesso è facilmente constatabile.

L'antropologia cristiana propone l'idea di persona che si realizza come soggetto nella misura in cui si apre agli altri e per essi investe le sue facoltà di coscienza, di ragione e di volontà.

- *Una scuola senz'anima non ha futuro.* I Vescovi olandesi hanno pubblicato una lettera sull'insegnamento cattolico nella quale fanno appello a tutti coloro che sono impegnati in questo ambito e tra le altre cose scrivono: "È auspicabile che la scuola cattolica, nella prospettiva del secolo venturo, sia una scuola vitale. La vitalità indica che l'interiorità degli uomini deve permeare i loro modi di parlare e di agire. La vitalità indica perciò la spiritualità, la comunicazione con il cuore e con l'anima. È augurabile che la scuola cattolica futura sia una

scuola cattolica con un'anima e che coloro che vi sono impegnati non agiscano solo in nome della professionalità e della qualificazione scientifica, ma anche con il cuore e con l'anima. Per questo dovrà essere stimolato lo sviluppo di una adeguata spiritualità".

Nella transizione verso un contesto postmoderno, i docenti si incontrano con la sfida di aprire e di comunicare anche la loro interiorità come contributo di arricchimento del processo formativo. Ciò richiede un forte investimento da parte della comunità cristiana a sostegno degli insegnanti e di tutti coloro che operano sia nella scuola di ispirazione cristiana sia nella scuola statale. Sviluppare una educazione permanente a vantaggio di professionisti e offrire loro una dimensione di spiritualità richiede la disponibilità di luoghi di apprendimento e di esperienza, di contemplazione e di tirocinio della carità.

La vocazione e i talenti vanno fertilizzati in una forte appartenenza alla comunità dei credenti.

"La crisi del nostro Paese - spiega la Nota pastorale della CEI dopo Palermo - non è superficiale, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo. Ha le sue radici nel secolarismo e nella scristianizzazione, cioè nell'emarginazione e dimenticanza di Dio e nell'eclissi della fede in Gesù Cristo... Tale dinamica impoverisce interiormente la società dell'Occidente" (7).

L'impegno dei cattolici per la scuola e per la scuola cattolica è oggi uno dei modi più significativi per stare dentro la storia con amore e contribuire a realizzare il progetto ecclesiale che ha come obiettivo la promozione del Vangelo della carità, tradotto in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita.

IN PRIMO PIANO

In data 18 luglio 1997 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che porta il titolo "Disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione". Il ddl sarà prossimamente oggetto di discussione in Parlamento.

Il Notiziario ne riporta il testo accompagnato da sei articoli di esperti che sono apparsi sul quotidiano "Avvenire" e che hanno il pregio di evidenziare gli elementi giuridici e culturali relativi alla questione della parità scolastica.

Questi chiarimenti possono tornare utili come criteri di orientamento per seguire il dibattito parlamentare che si svolgerà in occasione dell'approvazione della legge.

luglio 1997

*Disposizioni per il diritto allo studio
e per l'espansione, la diversificazione e l'integrazione
dell'offerta formativa
nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione*

Art. 1
offerta di istruzione e formazione

1. La Repubblica individua come obiettivi prioritari la generalizzazione della domanda di istruzione dalla prima infanzia lungo tutto l'arco della vita e la corrispondente e espansione dell'offerta formativa e, in relazione a tali obiettivi, riconosce il valore e il carattere di servizio pubblico delle iniziative di istruzione e formazione, promosse da enti e privati, che corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione e della formazione e sono coerenti con la domanda formativa.

2. Entrano a far parte del sistema pubblico dell'istruzione e della formazione e si definiscono scuole pubbliche paritarie, con conseguente idoneità a rilasciare titoli di studio aventi valore legale e attestati di qualifica professionale, le istituzioni scolastiche e formative non statali, comprese quelle degli enti locali, la cui offerta formativa è caratterizzata dai livelli di qualità ed efficacia di cui all'art. 2.

3. Gli oneri connessi con l'attuazione della complessiva offerta formativa sono sostenuti dalle istituzioni scolastiche e formative con risorse proprie, con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e con risorse comunitarie.

Art. 2
requisiti dell'offerta formativa

1. L'offerta formativa di cui all'articolo 1, coerente con i valori della Costituzione, è caratterizzata, nel quadro dell'autonomia delle

istituzioni scolastiche, da livelli di qualità ed efficacia adeguati al conseguimento del successo formativo.

2. Nelle istituzioni di cui all'articolo 1, comma 2, l'offerta formativa si attua garantendo, in un processo di gradualità da verificare anche con strumenti convenzionali e secondo gli standard stabiliti per le corrispondenti istituzioni pubbliche statali e regionali: spazi, sedi, strutture e attrezzature adeguati, fini e ordinamenti didattici conformi a quelli delle corrispondenti istituzioni pubbliche statali; l'accoglienza di chiunque richiede di iscriversi accettando il progetto educativo, ivi compresi gli alunni e gli studenti con handicap; idonea qualificazione professionale dei dirigenti, dei docenti e dei formatori, nel rispetto della identità culturale dell'istituzione; organizzazione improntata ai principi della democrazia e della partecipazione; disponibilità a possibili collaborazioni a progetti per l'integrazione dell'offerta formativa sul territorio; trasparenza e pubblicità di gestione e di bilancio garantiti anche mediante controlli amministrativi.

3. Le istituzioni di cui all'articolo 1, comma 2, sono soggette alla valutazione dei processi e degli esiti da parte del servizio nazionale per la qualità dell'istruzione e delle apposite strutture per la certificazione e l'accreditamento degli enti di formazione professionale, secondo gli standard stabiliti dagli ordinamenti vigenti per le scuole statali, e sono tenute al rispetto dei contratti collettivi di lavoro di diritto privato del settore. Tali istituzioni, in misura non superiore ad un quarto delle prestazioni complessi-

ve, possono avvalersi di prestazioni volontarie di personale docente fornito di titoli scientifici o professionali adeguati ai compiti affidati, ovvero ricorrere anche a contratti di prestazione d'opera di personale fornito dei necessari requisiti.

4. Lo Stato e le regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, definiscono con appositi regolamenti le modalità per l'accertamento dell'originario possesso e della permanenza dei requisiti di cui al comma 2, ai fini dell'inserimento e del mantenimento nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione. I regolamenti prevedono tempi di attuazione rapportati alla definizione e all'attuazione degli interventi di cui all'articolo 3.

Art. 3

diritto allo studio e incentivazione della scolarizzazione e della formazione

1. Lo Stato predispone e attua, tenendo conto degli stanziamenti previsti negli attuali capitoli di bilancio per la scuola non statale, interventi in favore dei genitori dei bambini e dei giovani in età scolare, a partire dal terzo anno di età, ivi compresi i genitori degli alunni che abbiano completato la scuola dell'obbligo e intendano proseguire negli studi o nella formazione negli istituti statali o paritari.

2. A decorrere dall'esercizio finanziario successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, gli interventi di cui al comma 1 sono determinati ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera c), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni, nel rispetto degli obblighi di copertura di cui ai commi 5 e 6 del medesimo articolo 11. Tali interventi sono volti ad alleggerire, anche mediante sgravi fiscali, gli oneri sostenuti dai genitori per il costo dei libri di testo, dei sussidi didattici di uso personale e delle rette e a sostenere gli alunni in condizioni economiche disagiate.

3. Le somme destinate agli alunni delle

scuole paritarie sono accreditate presso le scuole stesse, che attestano la frequenza degli alunni.

4. Lo Stato assicura gli interventi di sostegno previsti dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104, nelle istituzioni scolastiche paritarie che accolgono alunni con handicap.

Art. 4

intervento per il diritto allo studio, l'istruzione e la formazione degli adulti

1. La scolarizzazione e la formazione sono incentivate, nei limiti degli ordinari stanziamenti regionali per il diritto allo studio, anche mediante la corresponsione, agli alunni capaci e meritevoli o che versano in disagiate condizioni economiche, che abbiano completato la scuola dell'obbligo, di borse di studio, contributi o altre provvidenze per consentire la prosecuzione degli studi o della formazione anche negli istituti di cui all'articolo 1, comma 2.

2. I criteri di erogazione delle borse di studio, contributi e altre provvidenze sono stabiliti dalle regioni anche in riferimento alla programmazione dell'offerta formativa territoriale.

3. Le regioni possono istituire borse di studio anche per l'istruzione e formazione degli adulti.

4. E' data priorità alle iniziative volte all'acquisizione da parte degli adulti delle competenze di base e alle iniziative a forte contenuto specialistico nei settori trainanti dell'economia nazionale e nei settori di nuova espansione, nei quali si prevede una crescita dell'occupazione e un forte fabbisogno di quadri tecnici, anche attraverso l'istituzione di scuole tecniche superiori.

5. Al fine di sostenere la crescita di una cultura europea del lavoro, sono favorite le esperienze di formazione professionale in istituti di formazione professionale o in imprese della Comunità europea di accertata idoneità. Tali esperienze possono essere realizzate anche mediante scambio temporaneo di maestranze, di quadri e di dirigenti.

UN "PAESE NORMALE" MA NON PER LA SCUOLA

prof. Giuseppe Dalla Torre

E' bastato il solo profilarsi dell'eventualità che il Governo presentasse, entro fine mese (di giugno), un disegno di legge sulla scuola paritaria, perché si riaccendessero i fuochi di una vecchia polemica, per di più impostata in termini ottocenteschi. La cosa sorprende sia perché un disegno di legge semplicemente annunciato, ma non conosciuto nei contenuti, è ben lontano dall'essere legge; sia perché si tratta di un provvedimento già previsto da tempo. Come noto, infatti, il ministro della Pubblica Istruzione in più occasioni si è impegnato pubblicamente a dare attuazione - vien fatto di dire: finalmente! - all'istituto costituzionale della scuola paritaria.

Il fuoco di sbarramento era stato aperto la settimana scorsa da Stefano Rodotà su *Repubblica* e ripreso poi da Mario Alighiero Manacorda su *l'Unità*, con articoli in cui vengono riproposte argomentazioni, giuridiche e no, sulle quali è necessario fare, non polemicamente ma con la necessaria freddezza, più di una chiosa.

Innanzitutto sul punto di diritto.

E' quantomeno impreciso, ad esempio, affermare che la scuola di Stato si ispira al principio consacrato nel primo comma dell'art. 33 della Costituzione secondo cui «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento», insinuando che viceversa le scuole private, e segnatamente quelle che hanno un orientamento educativo, non si ispirano allo stesso principio e, quindi, non possono essere dichiarate pari. In primo luogo perché si tratta di un

principio generalissimo, che va ben oltre il definito ambito scolastico, e che riguarda libertà che spettano ad ogni cittadino e a ogni istituzione; in secondo luogo perché è proprio nella libertà di insegnamento, come diritto individuale e collettivo, che si radica il diritto costituzionalmente garantito dei privati di istituire scuole; in terzo luogo perché libertà di insegnamento significa che la scuola pubblica non è né può diventare - come al tempo del fascismo, ma sostanzialmente come nella stessa età liberale - apparato ideologico dello Stato. A uno Stato che si qualifica laico corrisponde, oggi, una scuola che deve essere espressione della società civile, nella molteplicità delle sue articolazioni. D'altra parte nella scuola, la libertà di insegnamento, riconosciuta a chi esercita la funzione docente, è per natura sua funzionale in ultima analisi non a questo, ma alla persona del discente.

Veniamo poi al famoso inciso «senza oneri per lo Stato», che chiude il terzo comma dell'art. 33 della Costituzione dove è consacrato il principio secondo cui «enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione».

Ora non c'è dubbio che tale limite esista, ma attenzione: esso riguarda le scuole che non chiedono la parità. Chiunque è libero di aprire una scuola cioè un luogo in cui si trasmettano saprei, anche al di fuori degli obiettivi formativi che il sistema pubblico dell'istruzione si prefigge di raggiungere. Nell'ordinamento democratico ognuno è libero di partecipare - siste-

maticamente - ad altri le proprie conoscenze, col solo limite di ciò che è civilmente e penalmente lecito. Anche l'apertura di istituti che si prefiggano, restando fuori della rete dell'istruzione pubblica, lo scopo di preparare agli esami di Stato è assolutamente libera, senza la necessità di ottenere le autorizzazioni amministrative che erano viceversa richieste dalla legislazione scolastica fascista.

Questo, e solo questo, vuol dire il terzo comma dell'art. 33 della Costituzione. Sicché è logico corollario che esso si chiuda con la precisazione che chi vuole aprire siffatte scuole - anche quelle di erboristeria, ad esempio, o di bricolage - non possa pretendere interventi finanziari dallo Stato.

L'istituto della scuola paritaria di cui al successivo comma 4 è tutt'altra cosa. Sta ad indicare, infatti, la realtà di quelle istituzioni scolastiche che, senza finalità di lucro, si impegnano a concorrere al perseguimento degli obiettivi formativi definiti dallo Stato all'atto di dettare le «norme generali sull'istruzione» (articolo 33, comma 2). Qui è la differenza tra scuola libera e scuola paritaria, che si inserisce cioè nella rete dell'istruzione pubblica in parità di posizioni con la scuola statale.

Non a caso il «senza oneri per lo Stato» è posto al terzo e non al quarto comma dell'articolo 33.

D'altro canto, se no si desse questo tipo di interpretazione, cioè se si sostenesse - come molti ancora fanno - che parità scolastica equi-

valga ad autorizzazione amministrativa a rilasciare titoli di studio con valore legale, e nient'altro, si dovrebbe giungere poi alla non consolante conclusione che in materia scolastica la Costituzione non avrebbe detto nulla di nuovo. Il riconoscimento legale, infatti, era già previsto dalla legislazione del fascismo. In realtà l'istituto della parità va oltre: considera al pari della scuola di Stato gli istituti che si impegnano a determinate condizioni, a cooperare in vista di comuni traguardi formativi. Con le intuibili conseguenze anche - ma non solo - sul piano del finanziamento.

E' debole argomento dire - ma qui si esula dal terreno giuridico - che è compito dello Stato garantire a tutti spazi pubblici di confronto dove nascono la conoscenza e il rispetto dell'altro, cioè una delle condizioni della democrazia che nessuna scuola "di tendenza" potrebbe assicurare. Perché è come dire che lo Stato dovrebbe avere giornali propri quali liberi arenghi e non versare neppure un centesimo ai giornali, ad esempio, di partito, ma tutti sano quale sia la realtà del settore.

Nella fase di passaggio che l'Italia viene vivendo, si è autorevolmente auspicato che anche il nostro possa diventare un "Paese normale". L'auspicio è che ciò valga anche per il nostro ordinamento scolastico rispetto ai ben noti parametri europei, che conoscono dappertutto ben diversi livelli di integrazione delle scuole private nel sistema pubblico di istruzione.

UN PUNTO DA CUI PARTIRE

prof. Giuseppe Dalla Torre

Non è ancora un disegno di legge, ma la bozza presentata ieri al Consiglio dei Ministri, nella quale sono delineati i fondamenti della legge sulla parità scolastica, costituisce finalmente una tappa concreta, verso un approdo che ci auguriamo vicino. Tappa concreta di una vicenda annosa e tormentata, sulla quale tanto si è dibattuto in passato ma senza esito: sulla quale molti apporti, di pensiero e di progetto, sono stati via via offerti nel corso del tempo, ma senza possibilità di realizzazione.

E' certo che il testo presentato ieri non nasce come un fiore nel deserto, ma in qualche modo costituisce la conclusione di un itinerario certamente troppo lungo, ma altrettanto certamente, alla fine, non del tutto infruttuoso. Tuttavia esso esprime principi e norme che manifestano uno sforzo del quale si deve prendere atto nella misura in cui conduce la delicata questione della scuola paritaria fuori dalle secche di contrapposte posizioni polemiche, dalle quali sembrava non fosse più possibile riprendere il largo.

Gli elementi di novità nell'impostazione della questione sono significativi, ancorché consacrati in pochi principi. Innanzitutto il previsto inserimento dell'istituto della parità nel più generale quadro della autonomia scolastica ma, al tempo stesso, la riconduzione del tutto al modello costituzionale, secondo cui è riservato allo Stato dettare le norme generali sull'istruzione, mentre è aperto all'apporto di una plura-

lità di soggetti (lo Stato, gli altri enti pubblici, i privati) il perseguimento degli obiettivi formativi che tali norme definiscono. A ben vedere non può esserci autentica autonomia nel sistema scolastico nazionale senza la presenza, nello stesso, di istituzioni scolastiche e formative che sono espressione delle autonomie locali e sociali. E d'altra parte queste istituzioni svolgono oggettivamente un servizio pubblico, nella misura in cui concorrono - ciascuna secondo la propria vocazione e la peculiare identità - al perseguimento dei traguardi di istruzione e di formazione segnati dalla legge.

In secondo luogo va segnalata, positivamente, la valorizzazione delle autonomie sociali e locali operata dal progetto, a cominciare dalla famiglia e dalle Regioni. Si segna così il passaggio, dopo quasi un secolo e mezzo, dalla scuola concepita come apparato ideologico dello Stato e, comunque, come struttura burocratica calata dall'altro, alla scuola come luogo in cui si danno, e dove si esprimono, le comunità nelle quali si articola la società civile. In siffatto contesto si pone il tema, delicatissimo ma al tempo stesso nodale in un sistema di autonomia, della salvaguardia delle singole identità e, quindi, dei progetti educativi: tema che tocca fra l'altro la questione della piena libertà di scelta del personale docente.

In terzo luogo è apprezzabile la individuazione di forme di finanziamento articolare e diversificate, sostanzialmente indirizzate ai beneficiari del servizio scolastico e quindi riconducibili ai

paradigmi costituzionali in materia di diritto allo studio. Forme di finanziamento che, tra l'altro, sono idonee ad attivare sane esperienze di competitività tra le varie istituzioni scolastiche che entrano a comporre il sistema scolastico nazionale.

Anche in considerazione delle ristrettezze che segnano la finanza pubblica in questo nostro tempo, non può considerarsi con la dovuta attenzione lo sforzo contenuto nel testo del progetto, relativamente alle modalità di incentivazione della scolarizzazione e della formazione. Ma deve pur dirsi che si tratta di interventi ancora limitati, la cui entrata a regime è troppo dilazionata nel tempo, e, comunque, tali da non configurare (compiutamente) la parità delinea-

ta nel quarto comma dell'art. 33 della Costituzione.

Non rimane, ora, che dirigersi rapidamente verso l'approdo finale. In questa prospettiva alle responsabilità del Governo, di tradurre in un ponderato articolato i principi appena proposti, si aggiungono quelle del Parlamento, per una sollecita approvazione della legge.

Si tratta non solo di colmare un enorme ritardo rispetto alla Costituzione, ed un altrettanto enorme ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Si tratta anche di garantire, con la riforma del sistema scolastico, le condizioni per quella riforma culturale e morale degli italiani, senza la quale ogni revisione istituzionale sarà precariamente fondata sulla sabbia.

IL SOSTEGNO ALLA PARITÀ NON È ELEMOSINA

prof. Gianfranco Garancini

Sembra - per l'ennesima volta sembra - che si stia muovendo qualche cosa sulla legge per la "parità" richiesta dalla Costituzione repubblicana, al quarto comma dell'articolo 33, da quasi cinquant'anni. E come sempre, quando qualche cosa in tema di scuola non statale sembra (sembra) andare verso il porto, si aprono i ludi oratori, ideologici, politici sull'argomento e si sentono le stesse cose da molto tempo in giro.

Gli stessi giochi di parole. «Da adesso le "private" si chiameranno "pubbliche"», scopre qualcuno: e dimentica che una cosa è l'appartenenza patrimoniale, la titolarità della gestione, e un'altra cosa è il servizio che una scuola - di chiunque sia - svolge. Se, allora, una scuola svolge un servizio pubblico (come è il servizio d'istruzione) è per ciò stesso "pubblica".

Lo stesso ministro Luigi Berlinguer - per altro fine giurista e maestro di (futuri) giuristi - sembra confondere i termini. Dice: «La scuola statale è un diritto per tutti i cittadini. Quella non statale, invece, è solo una facoltà». Ma non è così. Per tutti i cittadini è un diritto l'istruzione, così come è un diritto scegliere liberamente dove istruirsi, e come. Facoltà è solo quella che enti e privati hanno di istituire scuole non statali (la Costituzione non gioca con le parole: e dice correttamente "scuole non statali"; e dice che enti e privati "hanno il diritto" di istituire scuole: la facoltà, dunque, è quella di esercitare o meno tale diritto riconosciuto). Ma i cittadini hanno il diritto di scegliere libera-

mente la scuola per sé e per il propri figli. Mentre per lo Stato istituire scuole è un dovere, proprio per rispondere e rendere effettivo il diritto all'istruzione. E' allora anche un dovere creare altresì le condizioni perché i cittadini possano effettivamente esercitare la libertà di scelta nel campo dell'istruzione.

Si sentono anche gli stessi giochi di concetti. Gli "oneri per lo Stato", per esempio, che dovrebbero essere esclusi nel momento in cui enti e privati esercitano il diritto di istituire scuole non statali. Vero: ma, da una parte, nessuno può impedire allo Stato di liberamente intervenire; e, dall'altra, la questione è (a questo punto vorremmo dire: "artatamente") mal posta. L'impegno - il dovere - dello Stato riguarda prima di tutto il diritto all'istruzione dei cittadini e la loro libera scelta: ricchi e poveri, "amici" e avversari, tutti - finché sono cittadini di questa repubblica e finché questa repubblica rimane una repubblica democratica che si avvale di uno Stato di diritto - hanno il medesimo diritto, tutti debbono essere trattati in modo uguale. E la misura della capacità democratica di uno Stato si verifica proprio quando è chiamato a garantire l'esercizio uguale di un diritto per cittadini che lo vogliono esercitare per ragioni e in modo differenti. Uguaglianza non è - finora almeno - uniformità; uguaglianza non è omogeneizzazione: uguaglianza è premessa e condizione di libertà. Fuori di questo ogni altro discorso è capzioso e rischioso. Rischioso, proprio, per la libertà.

Abbiamo anche sentito dire che «non si capisce perché debba avere questo beneficio... chi si può permettere rette tanto sostenute». E qui il gioco con le parole, con i concetti, ma altresì con i cittadini (ed è un gioco davvero vietato, per lo meno in uno Stato di diritto), si fa pesante: non si può imporre qualcosa a qualcuno, e poi penalizzarlo proprio perché fa quel che gli è stato imposto. Che cosa sappiamo dei sacrifici che tante (tante) famiglie hanno fatto nel corso degli anni per supplire alle mancate promesse di uno Stato patrigno, che prendeva da loro tutte le tasse e poi non restituiva tutti i servizi, le condizioni per l'esercizio di tutti i diritti, di tutte le libertà? Si sono fatte tante statistiche: quelli che esercitano anche a costo di sacrifici personali talvolta gravissimi il dovere-diritto di scegliere per i propri figli la scuola che reputano più adatta non sono i ricchi. Sono quel diffuso ceto medio, e medio-basso,

che ha spesso pagato tutte le tasse, che ha sempre pagato tutto o quasi di tasca propria quando si è trattato di libertà che contano. E come si permette uno Stato o un sindacato di chiamare ricco chi paga cinque milioni all'anno per l'istruzione dei propri figli, quando non batte ciglio a dare la stessa cifra a chiunque voglia acquistare un'auto più potente, o solo "più bella"?

Credo che occorra davvero smetterla di umiliare tanti cittadini che hanno creduto e credono nell'uguaglianza: non è una questione di qualche lira, o qualche miliardo; non è una questione di elemosina o di benevola, "graziosa", concessione di uno Stato patrigno in vena di qualche generosità. E' un diritto: se non la si vuole riconoscere, lo si dice, e se ne potranno trarre le più adeguate conseguenze. Ma non è un "tantin di cioccolata" da elargire a qualche Cenerentola che patisce ai bordi della tavola.

UNA SCUOLA PER RICCHI? NO, PER TUTTI

prof. don Guglielmo Malizia

Scuola Cattolica, scuola per ricchi? No, niente affatto, è scuola per tutti. Una sua vocazione generale e costante, questa, ovunque. A voler cogliere lo testimonia proprio la celebrazione, quest'anno, del 400° anniversario dell'apertura a Roma, ad opera di Giuseppe Calasanzio, della prima scuola pubblica gratuita d'Europa. Lo hanno confermato nel 1994 le organizzazioni nazionali dell'educazione cattolica, riunite a Roma in rappresentanza di oltre 40 milioni di studenti di tutto il mondo.

L'essere al servizio di tutti è una scelta di politica generale comune alle scuole cattoliche dei vari paesi dell'Europa sia dell'Est sia dell'Ovest: esse, infatti, sono accessibili a qualsiasi giovane indipendentemente dalla sua provenienza sociale, economia, etnica, razziale o filosofica. Indubbiamente la "pedagogia del progetto", che è condivisa ormai dalle scuole statali e non statali, richiederà una convergenza dei soggetti della comunità educativa (genitori, alunni, docenti e gestori) sul progetto della propria scuola. Così in Europa, non solo le scuole cattoliche non discriminano gli alunni secondo il loro status sociale, ma anzi prevedono un'accoglienza preferenziale per i più poveri a cui riservano tasse molto ridotte o un insegnamento totalmente gratuito.

La ragione prima di questa scelta è il diritto di ogni essere umano all'educazione più adeguata alla crescita di tutta la sua personalità, un diritto che comporta tra l'altro la promozione dei gruppi minorati e svantaggiati. Più specifi-

camente, le scuole cattoliche intendono aiutare tutti gli alunni a raggiungere il livello massimo di sviluppo sul piano sia umano sia cristiano mediante un'attenzione e una cura individuale; l'eguaglianza fondamentale, esistente tra gli esseri umani richiede che venga assicurato a tutti un insegnamento qualitativamente valido e di alto livello.

I motivi di carattere sociale sono pure molteplici: anzitutto, la scuola cattolica vuole essere al servizio della comunità locale, quindi di tutti i suoi giovani senza distinzione; a ciascuno va, poi, assicurata l'eguaglianza di opportunità formative, del diritto allo sviluppo culturale e alla qualificazione professionale. Vi sono, inoltre, ragioni che discendono dalla missione specifica della scuola cattolica. La quale vuole porsi al servizio della verità. Il processo educativo che da questa scaturisce coinvolge gli alunni di religioni differenti o senza religione, nella misura in cui questo si può fare nel rispetto, nel dialogo e nella tolleranza. La presenza di alunni immigrati, senza religione o di religione differente, non deve costituire un ostacolo a una scuola che propone la fede cattolica; senza prestarsi al proselitismo, essa può apportare un contributo ad una formazione morale aperta alla trascendenza. In ogni caso, il pluralismo interno culturale e religioso può rappresentare una sfida positiva, occasione di sviluppo per la scuola cattolica.

Infine, vanno ricordate le giustificazioni pedagogiche. Imparare a vivere con persone di

altre culture è un arricchimento in sé e aiuta a realizzare altri obiettivi: di formazione sociale, come il preparare a interagire correttamente con gli altri e a partecipare in modo pieno alla vita di una società che sarà sempre più multiculturale; di formazione etica, come l'educazione alla fiducia e alla mutua tolleranza, al rispetto e alla stima della specificità dell'altro, alla larghezza di vedute, alla libertà, alla giustizia nelle relazioni sociali e alla democrazia.

Ma una scuola come servizio a tutti presuppone a monte un riconoscimento effettivo della libertà di insegnamento. Così, in Olanda sulla base della costituzione è prevista una completa eguaglianza di trattamento finanziario tra scuole pubbliche e private, confessionali e non. L'educazione cattolica è totalmente finanziata dallo Stato. Pertanto, non esistono vincoli di ordine finanziario che impediscano alle scuole cattoliche di essere al servizio di tutti; né i genitori hanno motivi di natura economica che li costringono ad evitare le scuole cattoliche. Anche se l'Olanda e il Belgio rappresentano le situazioni più vantaggiose, la parità sostanziale è ormai la regola in Europa. Fanalino di coda dell'Ue è certamente l'Italia in cui non è ancora riconosciuta la libertà effettiva di insegnamento.

Il servizio a tutti e, in particolare, agli svantaggiati si riflette nel processo di insegnamento-apprendimento attraverso l'impegno per un'educazione di qualità. Questo significa l'adozione di una pedagogia personalizzata: guida individuale degli alunni, analisi della situazione di partenza del gruppo e degli allievi presi singolarmente, affinamento del processo di apprendimento, differenziazione interna alle classi, recupero, valutazione collegiale qualitativa degli alunni. Vi sono poi iniziative di carattere particolare, come l'insegnamento specializzato per il sostegno ai giovani con difficoltà

scolastiche, le "classes-camions" per i nomadi, l'utilizzazione di un metodo induttivo-sperimentale nell'istruzione agricola o, sempre nel contesto rurale, l'adozione di un'educazione compensativa e gli interventi speciali per gli immigrati.

Obiettivi, programmi e metodologie possono funzionare efficacemente al servizio di tutti e in particolare degli svantaggiati se vengono gestiti da un corpo docente adeguatamente preparato. Pertanto, la formazione sia iniziale sia in servizio degli insegnanti rivolge particolare cura allo sviluppo di determinati atteggiamenti di base: impegno per tutti, amore preferenziale per gli svantaggiati, spiritualità dell'insegnante, senso di responsabilità, solidarietà, senso della giustizia, impegno, interesse per la propria area disciplinare e per gli alunni, legami con il gruppo degli allievi, impegno a favore della scuola nel suo insieme.

Ma il servizio a tutti non fa della scuola cattolica un doppione inutile della scuola di Stato? Non è vero e l'esempio francese lo dimostra. La ricerca recente di Langoüet e Léger ha messo in evidenza che nelle scuole cattoliche si avvantaggiano in maniera consistente gli alunni della classe operaia, della categoria impiegatizia e di quella imprenditoriale. Il successo superiore degli studenti degli ambienti popolari viene attribuito a tre fattori: essi ricevono una considerazione e un sostegno maggiore nelle scuole cattoliche; queste ultime dimostrerebbero una concezione meno elitista e meno selettiva e sarebbero in grado di rispondere meglio alle istanze di promozione sociale e attraverso l'educazione, istanze che provengono dalle famiglie operaie più mobili. Ma la ragione ultima e più fondamentale va comunque ricercata nella libertà di educazione che non è un "optional", ma una vera libertà civile.

FISSATO IL CHIODO LA VETTA RESTA LONTANA

prof. Gianfranco Garancini

Se il disegno di legge sul sistema pubblico integrato dell'istruzione e della formazione, presentato ieri dal Ministro Luigi Berlinguer e dal Presidente del Consiglio Romano Prodi andrà in porto - sappiamo per esperienza infatti che aggiustamenti e anche sostanziali mutamenti sono sempre possibili in questo o quel passaggio (pubblico o meno pubblico) di un iter legislativo - sarà un importante passo avanti sulla via dell'adeguamento del nostro ordinamento a quello degli altri Paesi dell'Unione Europea. E non su quisquilie ma in merito a principi riguardanti l'uguaglianza fra i cittadini e la loro piena ed effettiva libertà.

Diciamo subito, per doveroso realismo, che il disegno di legge no risolve la questione dei finanziamenti: non dice "quando", né "quanto". Dichiamo altresì che il disegno di legge ha, per dichiarazione dello stesso Berlinguer, un contenuto fatto esclusivamente di principi e di norme. Ma - come altre volte abbiamo espresso le nostre perplessità e anche il nostro dissenso - ora crediamo di poter esprimere la nostra (prudente) soddisfazione, proprio per i principi e le norme che - salvo cambiamenti improvvidi - sono riaffermati in quel disegno di legge.

Per prima cosa il principio centrale, ossia il riconoscimento del carattere di servizio pubblico di quelle iniziative di istruzione e informazione che, promosse da enti e privati, corrispondono alle norme generali sull'istruzione e rispondono alla libera domanda formativa che

viene dalle famiglie. Sono anch'esse, insomma, scuole pubbliche e centri di formazione pubblici, perché svolgono un servizio pubblico.

Non è altro che la Costituzione, si dirà: ed è vero. Non è che quanto i rappresentanti delle scuole non statali vanno dicendo da almeno vent'anni: e anche questo è vero.

Ma è importante - e va sottolineato - che a quasi dieci anni dallo sfortunato tentativo del ministro Galloni, questi principi vengono rimessi per iscritto, e sostenuti con una adeguata concordia governativa.

Si pongono così le premesse non solo per una "parità" che sapeva di divisione fra scuole di serie A e scuole di serie B, ma per una "effettiva uguaglianza" tra le diverse "gambe" del sistema pubblico dell'istruzione, "gambe" che si integrano a vicenda su un piano (appunto) di uguaglianza.

E questo ha precise conseguenze sul piano dei principi relativi al finanziamento: se è vero quanto il disegno di legge dice, ossia che per sostenere gli oneri della complessiva offerta formativa, da oggi in poi tutte le istituzioni scolastiche si avvarranno: a) di risorse proprie; b) di risorse iscritte nel bilancio dello Stato; e c) di risorse comunitarie, ciò allora vuol dire che l'uguaglianza dovrà estendersi anche al finanziamento. In nome dell'uguale diritto delle famiglie e degli studenti. Il rinvio però di qualsiasi quantificazione economica alla Finanziaria lascia qualche perplessità, perché in una legge

di principi e di regole è meglio mettere in chiaro tutto l'essenziale, senza dover ripetere discussioni e, magari, ritrovare ostacoli che si pensavano - e che in effetti - erano già superati. Eppure da questi principi non si dovrà, né potrà arretrare.

In secondo luogo ci pare molto importante che le regole da una parte stabiliscano, come devono, criteri oggettivi e non lasciati alla discrezionalità politica ed amministrativa, e dall'altra affermino con forza il rispetto del progetto educativo e il rispetto dell'identità culturale dell'istituzione. A questo dovrà corrispondere la garanzia di standard edilizi, igienici, ordinamentali, professionali conformi alle norme generali, nonché la trasparenza gestionale e la disponibilità alla valutazione e certificazione della qualità dell'istruzione e dei risultati secondo regole valide per tutti. Ed è ciò che va ricordato - la gran parte della scuole cattoliche già fa. Ora, grazie alla gradualità che il disegno di legge opportunamente prevede si potranno raggiungere i requisiti previsti di pari passo con la elaborazione e stabilizzazione del sistema dei finanziamenti.

In terzo luogo, è affermata positivamente la centralità dei diritti della persona e delle famiglie, di quella cioè che è chiamata la domanda formativa, alla quale l'offerta formativa deve adeguarsi. Conforta qui constatare che vengono confermati i principi da molti anni posti a base dell'interpretazione costituzionale più attenta, e da noi condivisi.

Occorrerà adesso che il Governo e la sua maggioranza per portare efficacemente in porto il disegno di legge, non deturpandolo ma semmai migliorandolo, cerchino le necessarie convergenze parlamentari: questa, tra l'altro, è una riforma d'ordinamento che merita il più largo consenso.

Occorrerà piuttosto che quanto oggi è lasciato in sospeso - particolarmente in ordine al "quando" e al "quanto" del finanziamento e al rispetto dell'identità culturale nel reclutamento dei docenti - venga coerentemente completato.

Restano insomma aperte alcune questioni centrali, ma un tabù è stato finalmente vinto. Un approdo, a lungo negato o impedito, è stato guadagnato. E deve restare punto fermo.

SUPERATI I PREGIUDIZI MANCANO PERÒ LE GARANZIE

p. Francesco Riboldi

Ore 13.30 di venerdì 18 luglio: a conclusione della seconda seduta sulla parità scolastica, il consiglio dei ministri licenzia alle stampe un disegno di legge in quattro articoli, unificati da un titolo, a dire il vero, complesso e misterioso: "Disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, la diversificazione e l'interazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione".

Per gli addetti ai lavori non si tratta d'altro che di parità scolastica viaggiante sotto mentite spoglie. Ma siccome in materia di scuola, anche recentemente, siamo stati indotti a scoprire l'"autonomia scolastica" nelle sembianze della Bassanini ("Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa"), tanto valeva dar ragione ai soliti "addetti", oppure non fidarsi a leggere con una certa curiosità i quattro articoli. Chissà che non si tratti proprio di quella legge che "nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali", che poi è il provvedimento da cinquant'anni atteso dal comma 4, articolo 33 della Costituzione, e finora mai varato per circostanze e opposizioni varie.

Così speravamo e, a dire il vero, non è che la lettura dei suddetti quattro articoli rassicuri molto, genitori, docenti, alunni, scuole. Tra l'altro, sarebbe stato bene precisare in termini espliciti l'estensione della parità giuridica - ossia bisognava riconoscerla da subito e pienamente ("piena libertà", appunto) - come sarebbe stato bene precisare i margini effettivi della parità economica, graduata magari nel tempo ma fin d'ora garantita - a beneficio dei genitori e degli alunni - nelle scadenze. Purtroppo, però, il disegno di legge in questione non abbonda affatto in chiarezza. Lo stesso rinvio alla legge finanziaria - che di per sé è una forca caudina sotto cui deve indiscriminatamente passare ogni provvedimento legislativo - avviene senza prospettare alcuna quantificazione di base, e senza delineare alcun criterio entro il quale muoversi. Ma non è questo il luogo per letture troppo analitiche del testo, lo faremo immancabilmente in altre sedi, è certissimamente dovrà farlo il Parlamento all'interno di una globale valutazione dei numerosi disegni di legge sulla parità scolastica, presentati dai vari partiti o da singoli parlamentari nel corso di questa legislatura.

L'importante, per questo disegno di legge, è aver varcato ufficialmente le soglie del Parlamento, e ugualmente importante è non finire ora nello sterminato cimitero dei provvedimenti presentati ma non approvati. Intanto,

per le libertà scolastiche e per il pluralismo istituzionale (contro ogni forma di monopolio scolastico), la data del 18 luglio 1997 segna un traguardo significativo, dopo che in tredici legislature ben 32 proposte sulla parità avevano invano bussato alla porta di Montecitorio o di Palazzo Madama. Non solo quindi, nell'arco di cinquant'anni non si è mai discusso di parità scolastica nelle aule parlamentari, ma nessuna proposta era mai stata messa all'ordine del giorno delle competenti Commissioni delle due Camere. Oggi, questo obiettivo è raggiunto senza particolari colpi di scena o discutibili improvvisazioni, in quanto la parità scolastica era parte integrante del programma di governo.

La pausa estiva servirà per riflettere, senza che nessuno si appiattisca su posizioni meramente propagandistiche. Nel frattempo in Europa - al Parlamento come nel Consiglio - si prenderà atto dell'intendimento italiano, di voler finalmente integrarsi con gli altri paesi anche come scuola, e non solo come mercati o moneta. Dopo tutto nell'Unione europea l'Italia vantava, da sola, il primato di limitare a ceti abbienti la libertà di scelta scolastica: chi non può pagare non ha diritto a scelte scolasti-

che diverse da quella statale. Per fortuna, la recente legge Bassanini ha passato la gestione delle scuole dello Stato alle Regioni o agli enti locali, riservando allo Stato solo le funzioni di programmazione, controllo e valutazione (come avviene già in Europa). Ed è proprio all'interno della legge sull'autonomia scolastica (la 59/97), che prende significato pieno la parità. La quale, si noti bene, diventa condizione indispensabile per entrare nella riforma globale della scuola in regime di diritto costituzionalmente garantito e non già, come ancora oggi, in regime di concessione, legata a leggi risalenti agli anni 1925-28 per la scuola elementare e all'anno 1942 per la scuola media di 1° e 2° grado.

Comunque, la parità scolastica ha ora di fronte un lungo itinerario parlamentare. Finalmente però si è cominciato, e nessuno può tirarsi indietro ritenendo già compiuto il proprio lavoro. E poiché maggioranza e minoranza - o, se si vuole, governo e opposizione - proprio sulla parità scolastica sono d'accordo (ciascuno vorrebbe il meglio possibile), chissà che questa pausa estiva serva a scoprire più i punti di incontro che le inevitabili divergenze.